



FERRARA Elena (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei iniziare il mio intervento ricordando il senatore a vita maestro Claudio Abbado e la sua frase molto nota: «La cultura è un bene comune primario come l'acqua. I teatri, le biblioteche, i musei e i cinema sono come tanti acquedotti». E desidero ricordarlo perché abbiamo parlato della mancanza della memoria, di ciò che è stato. E in fondo quello che abbiamo fatto e stiamo facendo è una risposta al suo appello per il diritto alla cultura e al patrimonio culturale da parte di tutti cittadini, fin da piccoli. Nel momento della sua scomparsa abbiamo tutti sottoscritto il disegno di legge n. 1365 sulla valorizzazione delle esperienze musicali e artistiche nel sistema scolastico; quella norma conteneva anche delle aperture rispetto al sistema dei beni culturali e dello spettacolo che oggi vengono riprese all'interno del presente disegno di legge. Quindi, stiamo chiudendo un cerchio. E anche se quel disegno di legge non è stato approvato, abbiamo avuto il decreto legislativo n. 60 del 2017, recante norme sulla promozione della cultura umanistica, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività, entrato in vigore dal 31 maggio, che parla della formazione alla musica e alle arti dal periodo da zero a sei anni fino alla fine del ciclo scolastico delle scuole medie superiori.

È, quindi, evidente che, insieme al lavoro che stiamo facendo oggi, stiamo dando una risposta a quei bisogni di accesso al patrimonio che sappiamo essere fondamentali. I beni culturali e l'esperienza connessa ai linguaggi artistici del corpo e della mente sono in grado di farci superare le barriere di un carcere, di un ospedale o di un quartiere degradato. Le arti performative, infatti, hanno il potere di abbattere i muri, se non sempre quelli reali, certamente quelli relazionali - e molto è stato detto in questa Assemblea da chi mi ha preceduto - e creano benessere anche in condizioni di disagio, ma soprattutto e per tutto l'arco della

nostra vita emozionano e ci fanno vedere al di là dell'infinito. Questo ha molto a che fare con la crescita sociale, con la ricerca umanistica e scientifica.

Certo, come ci spiega Carlo Rovelli nel saggio «Sette brevi lezioni di fisica», ci vuole tanto impegno e fatica per comprendere l'equazione di Riemann, ma meno di quelli necessari per arrivare a sentire la rarefatta bellezza di uno degli ultimi quartetti di Beethoven. In un caso e nell'altro, il premio è la bellezza e occhi nuovi per vedere il mondo. E ciò ha molto a che fare anche con la nostra esigenza di reinventare anche una nostra capacità di sviluppo sociale ed economico. Sappiamo in questo momento - molti lo hanno sottolineato - come l'impresa creativa, anche in Europa tanto sostenuta, sia uno degli elementi fondamentali, un asse di sviluppo al quale dobbiamo rivolgerci. Lo spettacolo, con le sue visioni, le magie e le narrazioni, rende ancora più attraenti i luoghi della cultura e questo è un altro elemento di non poco conto per quanto riguarda un Paese come il nostro che di luoghi della cultura ne ha così tanti.

Nella sua visione più alta - e possiamo sempre lavorare perché lo spettacolo sia valutato nella sua qualità - è uno degli elementi fondamentali della nostra civiltà e, quindi, merita di essere conosciuto, salvaguardato e tutelato anche nelle sue tracce materiali, ma valorizzato nelle sua qualità immateriale. Recentemente nella 7<sup>a</sup> Commissione, in sede legislativa, è stata approvata la legge n. 44, di cui sono stata relatrice, che ha adeguato la normativa italiana alla convenzione Unesco, estendendo salvaguardia e sostegno a cinque ambiti del patrimonio culturale immateriale, tra cui le arti dello spettacolo, le pratiche sociali, riti e feste e l'artigianato tradizionale. Inoltre, con il decreto-legge n. 146 del 2015, per la prima volta, sono state riconosciute la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale come attività rientranti tra i livelli essenziali delle prestazioni, in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione. E questo è stato fatto nella corrente legislatura.



La strada è ormai tracciata anche dalla ratifica della Convenzione di Faro, che imprime e promuove processi di partecipato riconoscimento dell'eredità materiale e immateriale da parte delle comunità. In questo senso acquista particolare significato l'inserimento delle rievocazioni dei carnevali storici come oggetti di interesse nella norma che stiamo prendendo in esame.

Il disegno di legge in discussione, come elaborato in Commissione - anche io ringrazio la relatrice per il lavoro svolto, il presidente Marcucci, il Governo e il Ministro Franceschini, che ha condotto insieme a noi questo lungo percorso - ha opportunamente indicato i riferimenti nazionali ed europei ai quali si ispira il nuovo codice dello spettacolo, in manifesta coerenza con il lavoro svolto da Parlamento e Governo in questi anni. Alcuni elementi - per esempio - devono ancora essere ricordati come, di fatto, la legge sul cinema, che è in fase di attuazione con i decreti attuativi conseguenti. L'anno scorso, quando abbiamo stralciato l'articolo 34 dal disegno di legge riguardante lo spettacolo dal vivo, che oggi è all'attenzione di tutti noi, è caduto l'emendamento 34.0.1, che avevo presentato e che aveva una corrispondenza con la proposta di legge presentata dall'onorevole Rampi alla Camera.

Quel disegno di legge, incentrato soprattutto sulla musica popolare e contemporanea, oggi trova forte legittimazione all'interno del nuovo testo al nostro esame. E questo è uno degli ambiti più rivoluzionari e importanti, così come anche il sostegno ai festival, l'art bonus allargato a tante situazioni, dopo la sperimentazione sulle fondazioni e sui teatri di tradizione. L'attenzione alla musica contemporanea popolare (tra cui il jazz e il pop), che vediamo quanto possa essere importante a livello di aggregazione sociale e di implementazione della creatività dei giovani, è stata uno degli elementi di grande innovazione nel testo in esame.



Un primo punto di forza - come ho già sottolineato - sta nella valorizzazione a partire dalla necessità di rafforzare la formazione di base, con la quale possiamo pensare di rafforzare percorsi amatoriali e professionalizzanti ad essa afferenti. Il lavoro svolto in Commissione, a partire da specifiche risoluzioni che hanno messo a fuoco gli aspetti della formazione e della produzione culturale, ha introdotto diverse misure derivanti proprio da questa riflessione e dai conseguenti documenti: mi riferisco in particolare alla risoluzione n. 47 del 2015, approvata all'unanimità, riguardante la correlazione stretta tra formazione e produzione. All'articolo 2 del testo al nostro esame è previsto che il 3 per cento delle risorse del FUS venga impegnato proprio sulla filiera formativa nei campi artistici.

Si chiude un po' il cerchio iniziato con questo ragionamento, come a dire che forse non abbiamo memoria non solo di quello che è stato fatto, ma nemmeno di quello che stiamo facendo. Ciò perché - mi auguro con un'ulteriore precisazione a livello emendativo in Aula - verrà fatto riferimento al fatto che il decreto legislativo n. 60 del 2017 viene a connettersi direttamente al nuovo codice dello spettacolo.

Il citato 3 per cento andrà quindi sul piano delle arti, il quale si incardina in una cabina di regia dove vediamo lavorare insieme il MIBACT e il MIUR, insieme al terzo settore, e quindi con tutto quel volontariato anche culturale che qui si è citato, per poter mettere veramente a sistema quello che nell'ambito culturale viene fatto, ma che spesso vede poco interfacciarsi i vari mondi formativo e produttivo ed anche i vari livelli di promozione, e quindi il terzo settore, il settore del privato sociale con gli enti pubblici e quant'altro. Noi abbiamo inserito invece queste logiche di sistema nei tanti provvedimenti di cui ci stiamo occupando negli ultimi mesi e sui quali continueremo a lavorare.

Un punto importante è il welfare dei lavoratori dello spettacolo, legato alla tipicità di queste professioni.



Anch'io sono stata molto colpita dal rapporto della CGIL che ha elaborato i dati, a partire da quello dei circa 140.000 lavoratori dello spettacolo. Di essi, solo il 4,2 per cento supera un reddito netto annuale di 25.000 euro, mentre il 51 per cento non arriva a 5.000 euro. Su questo davvero credo che la delega sia stringente e preveda che ci siano poi dei testi specifici.

In un ambito così complesso è importante che anche l'osservatorio dello spettacolo, un organismo che ha lavorato in questi anni, abbia potuto dare un proprio contributo e oggi si veda rispecchiato nel consiglio superiore per lo spettacolo - lo prevede questo testo - all'interno del quale devono essere trattati questi temi.

Mentre stavamo lavorando al testo in esame, per il quale ci sono voluti diversi mesi, l'Europa subiva attacchi terroristici che hanno colpito giovani e famiglie: da Manchester a Parigi, senza dimenticare la recente tragedia di Barcellona.

I momenti della bellezza, dell'aggregazione, della libertà creativa devono restare i baluardi della nostra civiltà e convivenza civile. Le arti, e certamente anche quelle dello spettacolo, sono frutto della libertà creativa individuale e collettiva; quella dimensione aperta al confronto che guarda al futuro elaborando nella contemporaneità quello che il pensiero, anche il più antico, ci mette a disposizione.

Questa è la visione estetica ed etica che viene trasmesso, dal percorso del provvedimento in esame.

Gli indirizzi espressi dai Ministri competenti presenti al G7 della cultura a Firenze, la scorsa primavera, ci permettono di guardare avanti con la dovuta fiducia nell'umanità.